

## UN PICCOLO SAGGIO TRATTO DA UNA GRANDE SCOPERTA, L'ISCRIZIONE DI PILATO A CESAREA MARITTIMA - ISRAELE

...Maria Teresa ebbe l'occasione di raccontare come fu scelta, nel 1961 per partecipare a questa impresa. Bisogna rileggere il principio dell'articolo che ella scrisse per la «Miscellanea» che fu offerta nel 1969 a A. Calderini: «Sono già passati otto anni da quando, il 25 aprile 1961, il professor A. Calderini - di cui ero guida discreta durante una visita della mia città - mi propose di prendere parte alla Missione Archeologica Italiana di Cesarea in Israele, dove il prof. Frova attendeva chi potesse aiutarlo durante la lunga campagna di scavo. Se è inutile dire l'entusiasmo della mia risposta, è importante invece che io esprima la gratitudine al prof. Calderini, perché a lui devo la mia esperienza archeologica di anno in anno aumentata attraverso le numerose campagne di scavo in Israele e in Siria. Non è senza significato, quindi, che io dedico alla memoria del prof. Galdenm questo breve studio che mi ha portato alla ricerca topografica di Nikertai nell'Apamene (Siria), giacché il NIKERATON KOMÉ (greco) è presente in una iscrizione di Aquileia (C.I.G. 9877) per la cui "resurrezione" tanto si prodigò il Calderini».

Queste righe, scritte nello stile caratteristico di M.T., denunciano ancora, pur a distanza di otto anni, tutto l'entusiasmo da cui fu sorretta nel vincere le resistenze della sua famiglia, certamente non favorevole a quella spedizione in luoghi tanto lontani.

La sua prima campagna (svoltasi nel 1961) fu contrassegnata dalla scoperta di una iscrizione - rimasta finora l'unica - in cui veniva menzionato il nome di Ponzio Filato. L'avvenimento trovò eco immediata nella stampa di tutto il mondo, e gli studiosi non tardarono a pubblicare i loro commenti: ma non essendo consueto, in questo genere di notizie, fare il nome degli scopritori, la parte personale avuta da M.T. nello storico rinvenimento restò nota solo nella stretta cerchia degli amici. Lei stessa, pur tanto fiera della scoperta, ne parlava con grande discrezione: anche perché, avendo ricevuto l'incarico di scavare ad Akko e di pubblicarne i risultati, ella non era - in realtà - autorizzata a scrivere sugli scavi del teatro, ai quali attendeva solo saltuariamente.

La pietra che Ponzio Filato aveva fatto scolpire per la dedicazione del monumento da lui ordinato a Cesarea in onore all'imperatore Tiberio era stata trovata nel settore nord del Teatro, dove (brutalmente segata dopo la distruzione del «Tiberieum») era stata reimpiegata per riparare uno dei gradoni più bassi. Diceva:

### ... STIBERIEVM/ ... NTIVSPILATVS/ ... ECTVSIVDEAE

La scoperta ebbe luogo il 14 giugno 1961. Un mese dopo, il 19 luglio, M.T. così scriveva da Akko ad uno dei suoi amici ( il prof. A. Traina, ora professore all'Università di Bologna), dandogli sulla famosa iscrizione i dettagli che egli le aveva richiesti: «L'iscrizione è stata trovata reimpiegata come primo scalino nella prima scala di accesso alla cavea nord. Io, con tutti gli altri, ci avevo camminato sopra per più giorni, ignoranti (e incauti) tutti, di posare i piedi su nomi e fatti celeberrimi. Poi, dopo una accurata pulizia, abbiamo scoperto alcune lettere e poi tutta l'iscrizione. Ma ti assicuro che nessuno l'aveva presa in grande considerazione; soltanto io ho insistito per farla portare subito a casa. Il giorno successivo, con Frova, sono andata a Gerusalemme...».

E qui M.T. trascriveva il testo dell'iscrizione, sottolineando i problemi che ne derivavano per gli storici in merito all'esistenza di un «Tiberieum» ed al titolo di «praefectus iudeae» attribuito a Ponzio Filato.

Nè da questa lettera, nè dal diario che teneva sui lavori di scavo in corso, traspare mai una pur leggera emozione religiosa. Anzi, appena finito di commentare l'iscrizione, M.T. passa all'analisi della statua di Artemide Efesina, scoperta da poco, anch'essa nel settore nord del Teatro, presso la grande cisterna.

Solo qualche anno più tardi, mentre M.T. si trovava in Siria, appariva sul Gazzettino di Venezia dell'11 agosto 1965 un suo lungo articolo sull'inaugurazione del Museo di Gerusalemme (lei stessa ne fece un

riassunto per la rivista «Humanitas» di quell'anno, pp. 928-931). Nell'articolo M.T. descriveva anzitutto il luogo scelto per costruirvi il Museo; ed illustrava poi le varie sezioni dell'edificio, spiegandone - secondo il proprio senso estetico - le diverse caratteristiche architettoniche. Annotava successivamente quanto esposto in ciascuno dei saloni, soffermandosi in particolare sui manoscritti scoperti presso il Mar Morto, e concludeva infine così: «Non posso non provare un senso di profonda commozione quando mi trovo davanti alla iscrizione di Ponzio Filato, trovata durante gli scavi al teatro di Cesarea il 14 giugno 1961, quando io stessa facevo parte di quella missione archeologica. Da allora, molto fu scritto e discusso su quella pietra calcarea, in parte rilavorata ma chiara alla lettura, che per la prima volta ha fatto conoscere su un'iscrizione il nome quotidianamente ripetuto nel Credo, la nostra toccante preghiera. Così l'altissimo interesse scientifico in questa testimonianza si permea di commozione, e apre il pensiero a elevate riflessioni, ponendoci spiritualmente in ginocchio di fronte al mistero più ricco di contenuto del divino sacrificio».

Due anni più tardi, nel marzo 1967, mentre era addetta all'Istituto italiano di cultura di Montreal, invitata a collaborare a Vita Nostra, la rivista mensile edita dagli Italiani colà residenti, M.T. scrisse (pp. 88-89) un breve articolo su «Il teatro di Cesarea e l'iscrizione di Ponzio Filato», in cui ella si esprimeva ancora con discrezione: «La scoperta fu ben semplice e, come spesso succede per le scoperte importanti, inattesa e quasi casuale. Fu il 14 giugno 1961. Si era fatta pulire la grande cavea del teatro; i pompieri vi avevano portato l'acqua e gli operai pulivano le pietre per levare la sabbia che vi restava. Mentre io esaminavo le pietre pulite, mi accorsi che una di esse, sul primo scalino della cavea, portava un'iscrizione. Così una semplice pietra di calcare giallo, proveniente dalle cave della Kabara, dove fu estratta la pietra di tutti gli edifici romani di Cesarea, è riuscita a commuovere il mondo e a rendere attuale un personaggio che colla sua enigmaticità ha avuto un ruolo tanto importante nella storia religiosa e nella coscienza degli uomini».

(tratto da: ACCADEMIA OLIMPICA “*Scritti e memorie di Maria Teresa Fortuna Canivet*” a cura di Pierre Canivet e Giorgio Oliva, Vicenza 1986, pagg.22-25)